Le opinioni del consiglio di fabbrica e degli operai

Primo bilancio all'IBP a un anno dall'accordo

Dal 23 febbraio '78 si è solo aperta una fase diversa di lotta - Al centro, la questione degli investimenti - I 10 miliardi ottenuti sono un successo

Il tempo per un primo bilancio è ormai maturo: è ormai quasi un anno dall'accordo del 23 febbraio fra sindacato, IBP, Regione e governo che scongiura i 1.270 licenziamenti. Da quel momento si apriva, e le organizzazioni dei lavoratori lo dissero subito con grande chiarezza, una fase nuova di lotta: quella legata all'attuazione degli impegni sottoscritti dal grande gruppo multinazionale e dal governo.

Al centro di questo confronto-scontro, la questione degli investimenti. Dopo quasi 12 mesi, il 17 gennaio scorso, nel corso di un incontro a Roma, il carniere del sindacato si riempie di un primo sostanzioso risultato: l'azienda investirà 10 miliardi nel settore dei biscotti e del forno fresco e si impegna a diversificare la produzione del cioccolato. Ma non finisce qui: un'altra vicenda assai difficile sembra essere avviata a soluzione, quella riguardante i circa 300 impiegati della Perugina.

In pratica a Roma i dirigenti della multinazionale alimentare cessano, per la prima volta, di parlare di «esubero» per il settore non operaio dello stabilimento Sergio Grassi, coordinatore del consiglio di fabbrica, non ci nasconde i problemi che ancora esistono, ma illustra i risultati dell'incontro del 17 con una visibile soddisfazione. «Per un anno — dice — abbiamo portato avanti una lotta assai difficile e per certi versi esemplare: la classe operaia dell'IBP è infatti riuscita a cogliere tutto l'intreccio esistente fra fabbriche, gruppo multinazionale e grandi leggi programmatorie nazionali: ha sconfitto la volontà dei dirigenti di tagliare alcuni «rami secchi italiani» e si è battuto, con proposte concrete, per il riassetto della rete commerciale, per la diversificazione produttiva, la riconversione e il risanamento finanziario.

Adesso finalmente i primi risultati. «Ma la strada è ancora lunga e nessuno all'interno della fabbrica se lo nasconde». «Ora — riprende Grassi — occorre passare all'applicazione dell'altra parte dell'accordo: quella riguardante gli investimenti di 52 miliardi che dovrebbero costituire il piano a medio termine. A questo punto nasce il problema di una adeguata pressione sul governo affinché arrivino, come previsto, i fondi. «Per il momento — continua — dal ministero non è arrivata una lira e questi ritardi sono davvero molto gravi.

In passato infatti hanno costituito un potente alibi per l'azienda: i soldi non ce li mandano e quindi non investiamo. Il sindacato, per la verità, non ha mai accettato questa posizione e dopo un anno di lotta è riuscito ad ottenere che i dieci miliardi del piano a breve venissero anticipati dalla IBP. Un risultato questo che non ci ha regalato nessuno». «Adesso — conclude — ci attende una lunga battaglia con il governo e i dirigenti del gruppo per ottenere l'attuazione della parte più consistente degli investimenti; quei 52 miliardi previsti dal punto sei dell'accordo del 23 febbraio '78. Occorre perciò superare le frizioni che qua e là si sono manifestate fra operai ed impiegati e muovere unitariamente verso tale obbiettivo.

La difesa del posto di lavoro di tutti passa attraverso lo sviluppo produttivo ed un accurato controllo, che dobbiamo fare insieme, sull'organizzazione del lavoro». Se il consiglio di fabbrica e il sindacato fanno il bilancio della loro attività e dei risultati raggiunti, anche la sezione di fabbrica del nostro partito che ha sempre costituito un importante punto di riferimento e di orientamento dei lavoratori, si accinge a compiere un'accurata riflessione. «L'occasione — afferma Giuseppe Mattioli membro del direttivo — sarà il congresso. Lo organizzeremo in modo nuovo rispetto al passato. 4 giornate di lavoro precongressuali su questioni specifiche e poi una riunione conclusiva per la sintesi.

Partiremo dai problemi dell'azienda e dai risultati della vertenza per collegarli poi alle grandi questioni nazionali. Per noi, ovviamente, è indispensabile anche un dibattito più ampio: discuteremo sul ruolo di una sezione di fabbrica, sul partito e sulla sua democrazia interna ed infine sulle grandi questioni strategiche legate alla terza via».

Per i comunisti comunque sin dall'inizio il grande problema è stato quello di non dare alla vertenza IBP una dimensione asfittica, non chiuderla insomma dentro i cancelli della fabbrica. «Secondo noi — riprende Mattioli — era e rimane fondamentale il collegamento con i problemi della città, della Regione e dell'intero Paese. Per questo anche oggi riproponiamo alle forze politiche ed alle istituzioni, come del resto facemmo l'anno scorso, un impegno serio e continuo su tutto l'andamento della vicenda IBP.

Per andare avanti abbiamo bisogno da un lato del massimo di partecipazione degli operai, degli impiegati, dello stesso consiglio di fabbrica nella gestione di tutte le parti dell'accordo: dall'altra di collegarci all'esterno con tutti i problemi della società». L'ultima battuta riguarda gli impiegati: «tenteremo un dibattito più serrato con loro. Ci muoveremo anche noi per costruire più alti livelli di unità».

Gabriella Mecucci

Il parere di un dirigente sindacale

Aumentati a Terni negli ultimi mesi i sintomi di crisi

Preoccupazioni per piccola e media impresa, acciaierie, lavoro ai giovani

TERNI — Le preoccupazioni espresse per il futuro della «Terni», il persistere di segni di malessere nelle piccole aziende, i problemi dell'occupazione giovanile: sono delle vere e proprie patate bollenti con le quali il movimento sindacale deve fare i conti. Ne parliamo con Mario La Tegola, segretario della Camera del Lavoro di Terni. Partiamo da un giudizio sulla situazione complessiva della provincia.

«E' indubbio — risponde — che la situazione, per quanto riguarda Terni, va peggiorando rispetto ad alcuni mesi fa. Siamo di fronte al manifestarsi, in ritardo rispetto ad altre zone, degli effetti della crisi. Ci troviamo di fronte a una svolta, nel senso che sono venuti al pettine una serie di nodi, legati alla situazione delle piccole e medie imprese, che è la più preoccupante. La crisi è più forte per le piccole e medie aziende che sono collegate all'edilizia, ma non risparmia nemmeno quelle metalmeccaniche. Celi, Succhiarelli sono alcuni di questi casi gravi. Altri si stanno prospettando, basta ricordare la Bosco dove è stato chiesto di utilizzare alcuni giorni di ferie per dei ponti perché il mercato si è ridotto. L'industria tessile e dell'abbigliamento sta poi scomparendo. E' un settore che a livello nazionale è in crisi, c'è poi il lavoro nero che ha influito su questo processo, ma c'è anche una incapacità imprenditoriale che si può riscontrare non soltanto in questo settore, ma che è tipica di tutta la nostra piccola e media industria. C'è in questo una responsabilità dell'Associazione Industriali che anche di recente, nel corso di un incontro con la Federazione unitaria, ci ha dato il segno della sua impotenza a superare questa sorta di limite storico».

— Da parte sindacale sono state espresse preoccupazioni via via più forti per quanto riguarda il futuro della «Terni», è segno che c'è un aggravamento dei problemi?

«Il fatto che si consenta che problemi denunciati da tanto tempo non siano affrontati e risolti non può che preoccupare. Più il tempo passa e più la situazione peggiora. L'azienda non fa le scelte che deve fare, a livello nazionale vanno avanti, nel bene e nel male, alcune scelte strategiche che rischiano di passare sopra i lavoratori della Terni. Occorre allora un impegno unitario del movimento operaio, delle forze politiche, della cittadinanza perché ci sia una svolta. Gli incontri con la direzione aziendale hanno confermato vecchie preoccupazioni. C'è stato un ulteriore aggravamento in quanto per alcune produzioni, come quella dei profilati, sono venute fuori delle novità. Per i profilati siamo di fronte a una produzione siderurgica, che non doveva essere messa in discussione e per la quale si prospetta invece una riduzione produttiva e occupazionale, che si scontra con il diverso orientamento del movimento sindacale.

«Restano vecchie questioni come quelle della carpenteria e delle condotte forzate. Non ci sono da parte dell'azienda proposte chiare e ben definite, mentre secondo noi certe produzioni devono essere ritenute valide, se sono sviluppate adeguatamente e se a livello generale va avanti una diversa politica energetica. La "Terni" ha acquisito nelle costruzioni di centrali idroelettriche un'esperienza di livello internazionale, che rappresenta un patrimonio che è fatto sì di impianti, ma soprattutto di capacità professionale dei lavoratori e dei tecnici, che attualmente non viene utilizzata nel modo giusto».

— Per quanto riguarda la occupazione, in particolare quella giovanile, c'è un episodio del quale si è discusso. A Piediluco è stato impiantato un cantiere per la ristrutturazione della colonia ex Gil, che dovrebbe funzionare grazie alla legge 285, ma l'Amministrazione comunale incontra difficoltà nel trovare giovani disposti ad andarvi a lavorare. Che significa?

«E' certo un fatto, quello di Piediluco, sul quale è giusto riflettere. Ci sono più fattori che esercitano la loro influenza. Ora io non voglio fare della filosofia, ma è vero che va tenuto presente il tipi di formazione che i giovani ricevono a scuola, le aspettative che gli sono state inculcate. Vi è anche una carenza nel rapporto tra movimento sindacale nel suo complesso e i giovani. E' mancata un'iniziativa che facesse capire il valore del lavoro in quanto tale. E' umano poi che ci siano delle resistenze da parte dei primi iscritti nella lista, che sanno che da un momento all'altro potrebbero essere chiamati per i corsi di formazione professionale di una grande industria e che invece si vedono offrire un'occupazione in un settore in crisi, come è l'edilizia.

«Vanno perciò denunciati i ritardi della "Terni" e della Terninoss nell'avviare i corsi di formazione per i quali si sono impegnati e nello stesso tempo va rafforzato il rapporto tra sindacato e giovani. Il rinnoro dei contratti può costituire un'occasione. Noi diciamo infine che tutte le occasioni offerte dalla legge 285 vanno sfruttate. Non ci sono le condizioni per potersi scegliere il lavoro».

g. c. p.

Colloquio col prof. Ridolfi sulla situazione economica

La «terza Italia» è più vicina?

L'Umbria si colloca ormai stabilmente tra Nord e Sud - Dati interessanti emergono da un raffronto fra le due province di Terni e di Perugia

«La situazione umbra è tutt'altro che peggiorata rispetto al passato, anzi direi che la regione sta diventando sempre più una sorta di spartiacque tra Nord e Sud, l'Umbria si avvicina cioè alle caratteristiche strutturali della cosiddetta "terza Italia"». E' la prima risposta che il Prof. Mauro Ridolfi, docente di economia politica nella Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli studi di Perugia, ha dato alle domande che stiamo rivolgendo a professori universitari, imprenditori, rappresentanti di forze sociali ed istituzionali, sulla scorta della «Relazione sulla situazione economica e sociale, '70-'77» pubblicata dalla Regione Umbria.

Per il prof. Ridolfi dunque l'Umbria si avvicina sempre più a quella che dagli anni '50 è stata la caratteristica della Toscana: mantenersi cioè sulla media nazionale per quanto riguarda i fenomeni sociali ed economici. Oltre alla valutazione d'insieme il prof. Ridolfi ha sottolineato alcune particolarità della situazione umbra che potranno far ulteriormente riflettere. La prima riguarda il lavoro femminile. Scorrendo infatti i dati riportati nella relazione la disoccupazione femminile risulta aumentare tra il '70 e il '77 più nella provincia di Terni (+ 159%) che in quella di Perugia (+ 57%). *«Secondo me* — ci ha detto — *il fatto non è legato ad una produttività giornaliera del lavoro femminile minore di quella del lavoro maschile, quanto ad una minore produttività media annuale».*

In altri termini che le donne costino più degli uomini alle imprese, financo il 20% in più, per il prof. Ridolfi è la causa principale della espulsione del lavoro femminile. *«Negli anni '60* — ha sottolineato — *le donne venivano emarginate dal lavoro per via della produttività, reggevano cioè meno degli uomini ai ritmi quasi disumani imposti dalla fabbrica. Oggi, anche grazie alle conquiste sindacali, non è più così. Le donne producono giornalmente quanto gli uomini, salvo però ad assentarsi di più dal lavoro a causa del loro ruolo sociale (maternità ecc.)».*

Se nella zona di Perugia la disoccupazione è cresciuta di meno, lo si dovrebbe dunque alla struttura produttiva più legata a fabbriche di medie e piccole dimensioni capaci di recuperare abbastanza elasticamente le assenze dal lavoro. Il discorso sarebbe diverso per il ternano, maggiormente caratterizzato da medie e grosse imprese in cui il recupero del lavoro perso è strutturalmente più difficile. *«In sostanza* — ha continuato — *le aziende sono gravate da "costi occultati" del lavoro femminile e per questa via in alcuni casi scoraggiate all'assunzione del personale femminile. Secondo me, simili costi "sociali" dovrebbero gravare sulla società stessa».*

Oltre ai problemi del lavoro femminile il prof. Ridolfi ha messo in evidenza anche altre particolarità della situazione umbra. *«Tra i giovani disoccupati* — ci ha detto — *la percentuale di laureati e diplomati in Umbria è superiore a quella di altre parti del paese. Ritengo che il dato vada letto tenendo conto anche della situazione scolastica regionale fatta di tante scuole tradizionali, ma di pochissime specializzate e collegate alle produzioni umbre».* Quanto al mercato del credito le sottolineature riguardano il grosso valore assoluto (quasi 1500 miliardi nel '77, come risulta dalla tabella C 4,10 della «Relazione») del risparmio delle famiglie e della Pubblica Amministrazione in termini monetari. Il prof. Ridolfi ritiene che sarebbe interessante approfondire il fenomeno anche per verificare i collegamenti tra depositi ed evasione fiscale di alcuni redditi: da quelli delle piccole imprese spesso facili all'evasione, agli stessi redditi personali che sfuggono al mercato ufficiale del lavoro e quindi anche alle tasse.

Ovviamente ad un docente di Economia Politica abbiamo chiesto anche valutazioni su fenomeni non censiti come il «decentramento produttivo». Egli ritiene che nel considerare le fabbriche decentrate sia necessario «scremare» il dato complessivo da quella porzione non marginale di aziende decentrate e quindi fragili per la dipendenza dalla casa-madre, ma validissime sotto il profilo produttivo. Parlando di fenomeni non censiti e quindi di carenza di dati il prof Ridolfi ha sottolineato, sulla scorta delle stesse preoccupazioni degli estensori della «Relazione», come sulla validità a livello regionale dei dati ISTAT, soprattutto in una piccola regione come l'Umbria, ci siano molti dubbi.

«Una stima recente — ci ha detto — *dava uno scarto pari a quasi il 30% in più tra reddito nazionale effettivo e quello rilevato dall'ISTAT. Ci si può quindi immaginare quanto divenga rischioso parlare della situazione macroeconomica dell'Umbria facendo fede all'ISTAT».* Per il prof. Ridolfi dunque il decentramento dell'Istituto Centrale di Statistica si impone: *«Nei fatti* — ci ha detto — *le statistiche dell'ISTAT sono costruite per una politica economica centralizzata, mentre una programmazione dal basso senza campioni rappresentativi su scala regionale rischia di diventare velleitaria».*

Anche per l'Umbria è importante quindi una più ampia conoscenza della realtà tenendo conto di aggregati territoriali di programmazione, che per il prof. Ridolfi, escluso il settore dei servizi, dovrebbero essere più ampi degli attuali comprensori. Oltre ai commenti sulla «Relazione» e a notizie specifiche su aspetti particolari della vita regionale, il prof. Ridolfi ci ha dato anche ulteriori ipotesi di lavoro di cui non possiamo che ringraziarlo.

g. r.

NARNI - Iniziativa del sindaco d'accordo coi capigruppo

Cassa di Risparmio: chiesto un incontro col commissario

NARNI — Il sindaco di Narni, compagno Luciano Costantini, ha chiesto un incontro al commissario della Cassa di Risparmio, Francesco Iaculli. Dall'inizio dell'anno la Cassa di Risparmio di Narni è retta da un commissario governativo, che ha esautorato il consiglio di amministrazione. Il commissario, Francesco Iaculli, ha inviato in questi giorni al sindaco di Narni la richiesta di designare due consiglieri comunali da inserire in un organo consultivo della Cassa di Risparmio, che dovrebbe entrare in carica nei prossimi giorni e che dovrà avere soltanto potere consultivo.

Si tratta, in altri termini, di un organismo che affiancherà il commissario, che resterà tuttavia l'unico a decidere. Non si specifica nemmeno per quanto tempo questo organismo dovrà restare in carica. Da più parti sono venute sollecitazioni perché lo stato di normalità sia ripristinato al più presto e che quindi sia nuovamente eletto il consiglio di amministrazione.

Si sa che simili provvedimenti governativi hanno la durata di sei mesi, il commissario dovrebbe quindi lasciare la Cassa di Risparmio entro giugno. Si tratta però di decreti governativi che possono essere ulteriormente prorogati. Subito dopo aver avuto comunicazione della richiesta, il sindaco di Narni si è riunito coi capigruppo consiliari.

Al termine si è concordato di chiedere un incontro con il commissario Francesco Iaculli «per conoscere — come è scritto in un comunicato della giunta municipale — le modalità di funzionamento, la composizione e i poteri del nuovo organismo e per discutere i problemi relativi alla situazione più generale della Cassa di Risparmio, in particolare si chiede di conoscere i fatti che hanno indotto il ministro delle Finanze al commissariamento, quali sono gli illeciti amministrativi, i dissesti patrimoniali ai quali fa riferimento l'articolo 57 della legge bancaria, sulla base del quale è stato emesso il decreto della Banca d'Italia.

La Ternana va a «fare le barricate» a Ferrara

I «grifoni» con il fanalino di coda ma concentrati e senza presunzioni

PERUGIA — Si chiude il girone d'andata ed il Perugia affronta nell'ultimo incontro il fanalino di coda petroniano. L'esito dell'incontro appare scontato alla vigilia, ma su questa sicurezza Castagner crea il suo «distinguo»:

«In casa abbiamo finora disputato sette partite, quattro ne abbiamo vinte, Vicenza, Fiorentina, Catanzaro ed Ascoli. Tre pareggiate: Torino, Avellino e Verona. Dei tre pareggi ottenuti al «Curi», se si eccettua quello degli uomini di Radice, due sono le squadre che ci hanno fatto letteralmente soffrire: l'Avellino e il Verona si presentarono, infatti, a Perugia con pochi punti in classifica e poche credenziali, eppure uscirono dal campo imbattute. Dopo queste esperienze ho spiegato ai miei uomini che bisogna temere il Bologna per potere fare nostra la partita».

Dopo l'interruzione del campionato il Perugia ha ottenuto due pareggi, uno interno con il Verona, l'altro esterno a Roma contro la Lazio. Il bottino: due punti, la prosecuzione dell'imbattibilità, ma di gioco se ne è visto ben poco.

Castagner ed i suoi uomini conoscono bene i propri sostenitori, e sanno con quanta apprensione questi ultimi attendano questa vittoria che concluderebbe il girone ascendente con un Perugia alle spalle del Milan

Sul piano della formazione tutto scontato: scenderanno in campo gli undici che hanno pareggiato sette giorni fa a Roma con la Lazio.

Sullo stato di salute dei grifoni abbiamo comunque voluto ascoltare il prof. Mario Tomassini, medico sociale del Perugia: «I ragazzi stanno fisicamente tutti più che bene; solo Speggiorin questa settimana ci ha un po' impensierito per un vecchio risentimento inguinale. Al 90 per cento, contro il Bologna, sarà in campo anche il go-

Guglielmo Mazzetti

TERNI — E' il periodo più difficile per la Ternana di Ulivieri che, piombata in una crisi tecnica riscontrabile nelle prestazioni più che nei risultati ottenuti nelle ultime giornate, deve obbligatoriamente concellare il passato.

Si torni pure al catenaccio, ai palloni in tribuna, ma è indispensabile uscire imbattuti dalla difficile trasferta di Ferrara dove abbiamo alternato a vittoria eclatanti, rovesci clamorosi. Ritorniamo pure alla parrocchia dunque, visto che i mezzi per fare di più e meglio non ci sono, ma ritorniamo almeno con un punto.

Ma di sfortuna Ulivieri ne ha da vendere. A questo fato così contrario ai colori rossoverdi il tecnico tosoano deve sacrificare Mitri, sicuramente, e dio solo sa quant'è determinante nel gioco rossoverde la presenza del forte mediano; ma anche Casone e Caccia sono fortemente in dubbio così come lo è Ratti.

a. l.

Nel dibattito interviene Lucio Del Cornò

La pluriclasse è solo la «spia» dei problemi aperti nella scuola

Il problema delle pluriclassi, isolato da un dibattito e da un'iniziativa complessivi sulla scuola, sul rapporto scuola-società, sul riassetto del territorio che è subito riassetto produttivo e sociale, può risultare deviante rispetto ai compiti che istituzioni rappresentative e movimento democratico hanno oggi nei riguardi della scuola. La pluriclasse può essere usata oggi solo quale «spia» di una situazione del diritto allo studio e del rapporto scuola-società non soddisfacente dal punto di vista delle masse popolari.

Per contribuire al dibattito avviato sulle pagine de «L'Unità», è forse opportuno ricordare che dopo la discussione sui programmi, e sul rapporto fra contenuti e metodi, che caratterizzò il confronto fra le forze politiche e culturali degli anni cinquanta, si passò negli anni sessanta ad un'analisi più precisa delle funzioni e del funzionamento del sistema scolastico in Italia in rapporto al sistema sociale, per giungere in questi nostri drammatici anni Settanta a porre al centro dell'attenzione i problemi della programmazione e della gestione. Il dibattito sui programmi ebbe il suo sbocco nel nuovo assetto che si dette la scuola di base con la legge del 1962, in via di perfezionamento proprio in questi giorni con i nuovi programmi della scuola media (L. 348) e con un riassetto organizzativo di tutta la scuola di base (L. 517, ma già prima L. 820), ed è oggi tutto spostato sui destini dell'istruzione secondaria superiore (a proposito: quale è l'iniziativa che istituzioni rappresentative e movimento democratico esprimono in questa direzione? possono bastare sparuti scioperi degli studenti?).

La presa di coscienza del carattere di classe del sistema scolastico ebbe (e continua ad avere) la sua bandiera nella *Lettera a una professoressa* dei ragazzi di Barbiana, organizzati nella scuola popolare di don Milani, ma nasceva da una maggiore attenzione alla «statistica», agli andamenti reali della scolarizzazione, alle prospettive di espansione e di elevazione dei livelli di scolarità (ricordo in tal senso gli studi della Svimez), e si traduceva nella lotta alle «spese senza riforme». In questo clima, che fra l'altro si traduceva nel carattere di massa delle lotte per la scuola con una conseguente altissima tensione ideale dell'«uomo di scuola» impegnato in esse, non vi erano più dubbi sulle pluriclassi: si affermava con chiarezza che non vi potevano essere bambini a cui di fatto si dava un terzo o un quinto di scuola.

Siccome ogni affermazione è bene corredaria di verifica empirica, non mancarono i dati di verifica: l'estensione dell'obbligo creava in quegli anni nella scuola media il fenomeno rilevabile a livello statistico del «proveniente da pluriclasse», e cioè di alunni non attrezzati nel parlare (intendere e farsi intendere), nel leggere e nello scrivere. Abbiamo ormai il fenomeno, anche questo rilevabile a livello statistico, dell'analfabetismo di ritorno in licenziati di scuola media, così come abbiamo casi di analfabetismo nei frequentanti (ed eventualmente licenziati) di scuola media: e i «provenienti da pluriclasse» continuano a dare il loro apposto a queste statistiche.

Le pluriclassi così come le piccole scuole non possono uscire dalla povertà culturale e dall'insufficienza pedagogica se non in una ricomposizione del tessuto educativo di cui fa parte ciascuna scuola e ciascuna classe, grazie a una programmazione e a una gestione che sappiano collocare la realtà culturale di ciascuna comunità in un quadro culturale più ampio. *I residui della battaglia per il superamento delle pluriclassi sono ancora in Umbria tanti, troppi.* Le piccole scuole abbandonate a se stesse costituiscono la situazione più diffusa nella realtà umbra. Si pensi che il rapporto fra classi e plessi della scuola elementare è di 5,8 nell'intera regione, e di poco migliore nella nostra provincia con il 6,1. E' proponibile — anche alla luce degli attuali costi dei trasporti — una politica di «scuole consolidate», quale si proponeva negli anni sessanta?

Il problema del non-isolamento di ciascuna classe e di ciascuna scuola deve essere spostato a livello di programmazione e di gestione: nel dibatttito più recente compaiono sempre più insistentemente i concetti-guida di ricerca, sperimentazione e aggiornamento, e nel movimento popolare per la scuola, nella coscienza diffusa fra i genitori, si fa chiara l'idea che mentre bisogna rifiutare che ai propri figli venga data meno scuola e meno cultura, bisogna anche entrare nel merito di quale scuola e di quale cultura viene data ai propri figli, e anche per questo bisogna rivendicare che educazione e cultura si riferiscano non solo ai bambini ma all'intera realtà sociale. Il bambino, distaccato dalla propria realtà sociale, è perdente: non si può accettare una scuola che si limita a dichiarare vincente chi era destinato a vincere.

Nella programmazione e gestione concreta della scuola oggi i Comuni hanno grandi responsabilità, in prima persona, ed anche attraverso i distretti scolastici e nei rapporti da stabilire con gli organi collegiali delle scuole. Con il DPR 616 del 24.7.1977 di attuazione della legge 382, il sistema delle autonomie locali e in particolare: diritto allo studio e educazione permanente) così come per l'intervento nella formazione professionale secondo la legge-quadro nazionale di recente approvata (21 dicembre 1978 n. 845). Queste competenze non possono essere accolte in termini riduttivi e puramente amministrativi.

Già da ora il Comune è invece da considerarsi elemento centrale della programmazione e gestione scolastica, e per questo soggetto attivo di emancipazione culturale dentro e fuori la scuola. E' a questi nuovi livelli — solo di recente acquisiti dal movimento democratico e autonomistico — che occorre affrontare ciascun problema.

Lucio Del Cornò

SOLO FINO AL 31 GENNAIO
ALLE aste PUBBLICHE ROMANE
Via del Viminale, 35 - Tel. (06) 463545
(Angolo Via Napoli) - ROMA
TUTTA MERCE NUOVA CON GARANZIA E
SENZA ALCUN AUMENTO DI PREZZO

TROVERETE:

Tostapani	L.	5.900
Phon per capelli	L.	3.400
Spazzole elettriche	L.	8.500
Bilance pesapersone	L.	4.900
Frullatori	L.	14.000
Affettatrici	L.	5.900
Termocoperte	L.	11.500
Serv. bicchieri 18 p.	L.	11.000
Tritacarne	L.	4.400

Giocattoli - Articoli per regalo

e POI,

SOGGIORNI L. 369.000
CAMERE SINGOLE L. 170.000
CAMERE MATRIMONIALI L. 425.000
SALOTTI 3 PEZZI L. 246.000
LAMPADARI di ogni stile

PREZZI D'ASTA,
MA PREZZI FISSI SENZA ALCUN AUMENTO
INGRESSO LIBERO - TRASPORTO E MONTAGGIO A DOMICILIO GRATIS - ESPOSIZIONE ORE 8-30 - 12,30; 16,30 - 19,30 - APERTO TUTTI I GIORNI ANCHE IL SABATO - CHIUSO DOMENICA E LUNEDI' MATTINA

MOSTRA PERMANENTE
PAVIMENTI RIVESTIMENTI
ARREDAMENTI BAGNO
EdilGiorni
Pavimenti / Rivestimenti / Igienico sanitari
Materiali da costruzione / Ferro
GAMMA COMPLETA PRODOTTI ISOVER
ISOLANTI TERMOACUSTICI
06011 CERBARA di Città di Castello (PG)
Magazzino ed Ufficio: Tel. (075) 8503109